

# La Buona Novella nella profondità dell'esistenza

Meddi L., © Evangelizzare, 2006,36,3

Per chi si preoccupa della nuova evangelizzazione è inevitabile affrontare il rapporto “catechesi ed esperienza”. Ogni evangelizzatore infatti ha a cuore non solo la possibilità di proclamare l’annuncio della buona novella del Regno, ma soprattutto che esso venga accolta nella profondità della esistenza perché questa sia rinnovata e con essa si rinnovi la storia dell’umanità e il cosmo intero. Questo tema, quindi, nasce dalla natura missionaria dell’azione pastorale della chiesa. Dire che la Parola annunciata venga fatta propria dai destinatari e diventi esperienza di vita è un altro modo per dire che desideriamo che la salvezza venga in mezzo a noi.

## La nuova esigenza

Ovviamente la catechesi si è sempre preoccupata che la sua azione non rimanesse in superficie ma scendesse nella profondità del cuore delle persone. Anche nei momenti più “intellettualistici” della sua storia (come nel periodo della riforma cattolica al tempo del Concilio di Trento) l’attenzione posta alla esattezza della presentazione delle verità della fede era finalizzata “a generare nelle anime il desiderio vivo della conoscenza di Gesù Cristo” (Catechismo Romano *Prefazione*, § 5). Tuttavia quando anche la cultura popolare venne messa in crisi dal pensiero moderno che ha provocato quella separazione tra fede e vita che tutti avvertiamo, allora la pastorale ha avvertito in modo differente questo tema.

L’esperienza e la riflessione hanno raggiunto la consapevolezza che la accoglienza del messaggio di fede è oggi reso possibile se viene presentato *non separato dalla energia di vita* che si porta dentro. Il fatto, cioè, che si vive in una cultura “non cristiana” chiede che il messaggio sia presentato come “cultura” ovvero come esperienza di vita. Dall’altra ha portato alla consapevolezza che l’esperienza *deve essere intesa* come lo scopo della catechesi stessa. Essa cioè ha come finalità lo sviluppo della esistenza cristiana dei battezzati compresa come abilitazione a vivere nel quotidiano le dimensioni proprie della vita di fede: la fraternità, la profezia, la liturgia e la testimonianza.

## L’esperienza per comprendere il significato del messaggio

La prima riflessione nacque proprio dalla constatazione della progressiva “perdita di significatività” che il messaggio sta avendo nella cultura della tarda modernità. Soprattutto nel XX secolo il “linguaggio” della fede sembra aver perso *l’evidenza dei suoi significati*. È come se le parole risuonassero vuote rispetto alla vita. Alcuni autori si sono preoccupati molto di questa separazione tra la “verità” del messaggio e la sua “significatività”. È nata così la questione del linguaggio adatto alla catechesi. La formula degli anni ’70, *catechesi antropologica*, intendeva dire proprio questo: per far comprendere (cioè accogliere) l’annuncio occorre che esso sia modulato ed espresso secondo le grandi domande dell’uomo.

L’umanità tutta è interessata al suo futuro: origine, fine, senso della vita e del dolore, la moralità e l’amore sono gli elementi “progettuali” di ogni esistenza. Questi hanno bisogno di una direzione, di una “illuminazione”. La catechesi sarà proprio l’azione della chiesa che illumina l’esistenza umana con il messaggio evangelico. Per far questo “rimodella” l’esposizione dei suoi contenuti proprio in parallelo (“correlazione”) con quelle parole-progetto dell’esistenza. Il concilio (CD 14) e molti documenti successivi (fino alla recente *Deus caritas est*) hanno utilizzato questa formula. Ma sono state sottolineate anche alcune difficoltà soprattutto relative al pericolo che il messaggio evangelico venga percepito e “selezionato” in vista di una prospettiva solamente umana.

## Catechesi per l'esperienza cristiana

Questa seconda espressione indica la presa di coscienza che il problema centrale della pastorale del nostro tempo è proprio il superamento della “dissociazione fede e vita” (EN n. 20) cioè della *formalizzazione delle verità religiose*. Diventa sempre più importante la riflessione su come aiutare il messaggio ad entrare nel vissuto della persona e della società così che possa diventare il “principio ispiratore” della vita quotidiana. In questa prospettiva l'esperienza diviene la *finalità* più importante della catechesi.

Per favorire questo obiettivo si sono avute diverse proposte (accanto a quella già segnalata del rinnovamento del linguaggio dell'annuncio). Alcuni hanno sottolineato l'importanza di adeguare la proposta cristiana alla situazione e singole età della vita in modo che l'annuncio risultasse essere “come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni” (RdC n. 52).

Altri hanno preso la strada di rinnovare la metodologia della catechesi in modo tale che venisse superato il tradizionale modello di “insegnamento” centrato sulla trasmissione e venisse invece riorganizzata secondo la modalità di apprendimento e di motivazione propria della persona. Una catechesi “giocata” soprattutto sulla ricerca, sulla necessità di prendere posizione, di lasciarsi mettersi in discussione e di stabilire confronti e verifiche con la propria vita.

Molte esperienze, soprattutto quelle legate alle associazioni e ai movimenti, hanno individuato come fattore di maggiore “coinvolgimento” e interiorizzazione il modello comunitario. In esso si realizza ancora oggi il “vieni e vedi” del Vangelo. Ciascuno può vedere in atto la vita cristiana, ne può gustare la bellezza e può decidere di viverla egli stesso.

### Il “noviziato” per la vita cristiana

Si fa sempre più convinzione comune, tuttavia, che la soluzione adeguata a questo problema sarà nella interazione e coordinamento di tutte queste intuizioni. Si può usare giustamente, a tale proposito, il termine “catechesi catecumenale” per indicare quel tipo di catechesi che si pone come finalità proprio quella di accompagnare l'interiorizzazione della fede e la sua traduzione nella vita quotidiana. Questo modello organizzativo sarà necessario pensarlo in due prospettive. Nella situazione di chi è introdotto e riceve la *Iniziazione Cristiana* e di chi cresce nella fede battesimale (questo secondo momento si può chiamare *mistagogia*). Tuttavia devono essere chiare un paio di condizioni.

In primo luogo la “esperienzialità” della catechesi va individuata nella ridefinizione delle proprie finalità. Per essere veramente esperienziale, cioè, la catechesi deve mettere l'accento sul fatto che essa ha come scopo la formazione della vita cristiana più che l'annuncio del messaggio o la spiegazione delle verità della fede. Questi due momenti apparterranno (in una prossima riorganizzazione della pastorale) ad altre due azioni che costituiscono il ministero della Parola: il primo annuncio *nella* evangelizzazione e la tradizione del Credo. “Contenuti” della catechesi (per dire così) saranno le *abilitazioni* o le *competenze* necessarie per vivere la vita cristiana: la fraternità, l'ascolto, la ministerialità, la testimonianza, la celebrazione.

Ma ancora più importante sarà una seconda attenzione. Per rendere esperienza l'annuncio occorre che la catechesi si modelli secondo il *metodo* della esperienza. Questa avviene come passaggio dal fare al comprendere. “Fare catechesi” cioè significherà: lanciare, motivare, organizzare, realizzare, verificare, celebrare *esperienze di vita cristiana*. Il Messaggio diventa per la catechesi un “orizzonte” (fonte) di proposte di vita e il “senso interpretativo” della vita stessa. Non si confonda l'espressione “fare esperienza” con la meno incisiva “utilizzare o raccontare esperienze” (racconti, linguaggi multimediali, storie, dimensione iconografica, etc). In altri ambienti “fare esperienza” viene chiamata “formazione in situazione o contesto” (*out-door training*). Nella tradizione antica e moderna la chiesa possiede un suo termine: *noviziato*.